

Sermone 32

Testo: Ebrei 11:13-16

Data predicato: 30 marzo 2014

Titolo: Cittadini della città celeste

Vi invito a trovare Ebrei 11:13-16. Studiamo ormai da qualche mese gli esempi di fede di Ebrei 11. Abbiamo visto Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe e Sara: tutti casi specifici. A questo punto l'autore trae una duplice lezione generale. Vuole dirci *cosa pensa Dio di queste persone* e vuole spiegarci *perché Dio la pensa in questo modo su di loro*. Iniziamo con la lettura del testo.

“13 Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra. 14 Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria; 15 e se avessero avuto a cuore quella [terra] da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! 16 Ma ora ne desiderano una [terra] migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città.”

Cosa pensa Dio di queste persone, di Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe e Sara? Lo dice l'ultima parte del v. 16: “Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio.” *Dio non se ne vergogna*. Sapete cosa vuol dire questa frase, se espressa in modo positivo? Che Dio sia contento, felice, di essere chiamato il loro Dio. Forse si potrebbe dire perfino che Dio sia *fiero* di essere chiamato il Dio di questi modelli di fede.

Dio è così felice di loro – dice ancora il v. 16 – che “ha preparato loro una città.” Sono parole simili a quelle di Gesù in Giovanni 14 (vv. 2-4), quando egli dice ai suoi discepoli di andare a preparare loro un luogo. Dio è soddisfatto di certe persone, gli piacciono. E queste persone saranno con lui per sempre, perché per loro egli ha preparato un luogo, per loro ha preparato una città.

Questa è la risposta alla nostra prima domanda: cosa pensa Dio delle persone di Ebrei 11? Egli non si vergogna di loro, è contento di loro.

Ma perché egli la pensa così? Come mai è così soddisfatto di queste persone? Questa è la nostra seconda domanda. La risposta è questa: Dio non si vergogna di queste persone, perché si sono comportate come pellegrini su questa terra. Abbiamo già menzionato il tema del pellegrinaggio nel sermone su Ebrei 11:9-10. Il motivo per cui Dio è felice di Abele, Enoc, Noè, Abraamo, Isacco, Giacobbe e Sara è semplice: essi hanno vissuto le loro vite su questa terra come pellegrini. Questo è molto chiaro alla fine del v. 13. Queste persone, con le proprie vite, hanno confessato “di essere forestieri e pellegrini sulla terra”.

Attenzione: quello che Dio dice sui modelli di Ebrei 11, lo dice anche su tutti quelli che seguono il loro esempio di fede. In altri termini, Dio sarà fiero anche di noi, a condizione che viviamo su questa terra come hanno vissuto loro: come pellegrini. Se viviamo come loro, Dio preparerà un luogo celeste anche per noi, farà entrare anche noi nella città celeste (cfr. v. 10).

Ma cosa succederà invece se *non* viviamo come pellegrini su questa terra? In tal caso, secondo la Bibbia, non ci sarà posto per noi nella casa del Padre. Infatti Gesù

dice che quelli che non vengono accolti nella casa del Padre: “saranno [invece] gettati nelle tenebre di fuori...[dove] ci sarà pianto e stridor di denti” (Matteo 8:12).

Nel sermone su Ebrei 11:9-10 abbiamo parlato di tre caratteristiche del pellegrino cristiano. Egli (1) *non* è attaccato alle cose materiali. (2) *Non* esige una vita perfetta in questo mondo. E (3) pensa, non solo a questo mondo, ma anche a quello futuro.

L’atteggiamento del pellegrino cristiano è come il commensale che si accontenta di un piccolo antipasto, ma non perché gli basta. Perché sa che comincerà, di lì a poco, la cena vera e propria. Per questo, non abbiamo bisogno di abbuffarci con l’antipasto di questa vita. Sappiamo che avremo il vero cibo nell’aldilà alla cena delle nozze dell’Agnello. Ci parla di questo Apocalisse 19:6-9: “6 Poi udii come la voce di una gran folla e come il fragore di grandi acque e come il rombo di forti tuoni, che diceva: «Alleluia! Perché il Signore, nostro Dio, l’Onnipotente, ha stabilito il suo regno. 7 Ralleghiamoci ed esultiamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello e la sua sposa si è preparata. 8 Le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro; poiché il lino fino sono le opere giuste dei santi». 9 E l’angelo mi disse: «Scrivi: "Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell’Agnello"». Poi aggiunse: «Queste sono le parole veritiere di Dio».”

Sapendo quello che ci attende nel futuro dalla mano del nostro Dio, ci basta la grazia che egli ci concede in questa vita (cfr. 2 Corinzi 12:9).

Ebrei 11:16 fa capire quello che il pellegrino ha a cuore. I suoi desideri sono volti non a questo mondo, bensì alla città di Dio. Ebrei 11:16: “Ma [i pellegrini] ... desiderano una [patria] migliore, cioè quella celeste”. Questo vuole che noi bramiamo

il ritorno di Cristo, quando egli stabilirà il suo regno di giustizia. Al contempo comporta che, già qui sulla terra, viviamo secondo i criteri di quel regno futuro. In termini concreti, i pellegrini cristiani dovrebbero essere buoni cittadini dei paesi in cui si trovano. Dovrebbero essere caratterizzati dai principi del regno futuro, a partire dall'onestà, la bontà, l'amore, la solidarietà e così via. In Matteo 5:16 Gesù dice a noi, i suoi seguaci: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli." In 1 Pietro 2:12 Dio ci esorta ad avere "una buona condotta fra i pagani, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà".

La realtà è che noi siamo cittadini di due mondi. Se mai le regole dei mondi sono in conflitto, dobbiamo dare la precedenza alle regole del regno di Dio. Si tratta di un equilibrio a volte delicato. Mi piace molto una riflessione antica su questo tema, fatta poco tempo dopo gli apostoli. Si tratta di un buon esempio di come gestire la nostra doppia cittadinanza. La cosiddetta *Lettera a Diogneto* V:1-11 dice:

"I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.

Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati”.¹

Viviamo in questo modo perché, secondo le parole di Gesù in Giovanni 17, anche se noi ci troviamo *nel* mondo, non siamo comunque *del* mondo. Per questo egli pregò il Padre dicendo (Giovanni 17:14-15): “14 Io ho dato loro la tua parola; e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io non sono del mondo. 15 Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno.”

Ma perché Dio ci lascia in questo mondo, se la nostra identità più importante è l'appartenenza al mondo nuovo? Nella Lettera ai Filippesi Paolo ci fornisce una risposta autobiografica. In Filippesi 1:21 egli dice: “per me il vivere è Cristo e il morire guadagno.” Il mondo futuro è quello migliore – ‘guadagno’. Ma egli prosegue e spiega il motivo per cui non ha problemi di rimanere ancora in questo mondo. Inizio la lettura a Filippesi 1:22: “22 Ma se il vivere nella carne porta frutto all'opera mia, non saprei che cosa preferire. 23 Sono stretto da due lati: da una parte ho il desiderio di partire e di essere con Cristo, perché è molto meglio; 24 ma, dall'altra, il mio rimanere nel corpo è più necessario per voi. 25 Ho questa ferma fiducia: che

¹ Cito da p. 356 de *I Padri Apostolici*, traduzione, introduzione e note a cura di Antonio Quacquarelli, Roma, Città Nuova, 2001 (=1998); cfr. <http://www.monasterovirtuale.it/diogneto.html>

rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede, 26 affinché, a motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù.”

Paolo è ben contento di rimanere in questo mondo, per aiutare gli altri nella fede. Questo è uno dei motivi più importanti per cui Dio non ci porta via in cielo al momento della nostra conversione. Egli vuole che noi indichiamo agli altri quello che i modelli di Ebrei 11 stanno indicando a noi. Con il loro esempio, descritto nei vv. 13-15, essi ci stanno dicendo: ‘La nostra e la vostra vera patria non è questo mondo. Non è il paese in cui vivete. La vostra vera patria è la città futura che Dio ha preparato per tutti quelli che vivono quaggiù come pellegrini’.

Senza abbandonare questo mondo, questo deve essere il nostro messaggio. Le nostre scelte, piccole e grandi, devono indicare agli altri la via alla città celeste. Pensate ad un aereo che deve atterrare nel cuore della notte nel buio pesto, ma senza l’aiuto del radar. La pista deve essere illuminata, se no il pilota non sa dove atterrare. La nostra vita deve illuminare agli altri, che stanno ancora nelle tenebre, la pista che porta al mondo futuro.

A volte noi pensiamo che l’evangelizzazione sia un’attività di piazza o di porta a porta. Non c’è nulla di male con tali modalità, anche se sinceramente qui a Firenze non funzionano un granché. Però, il problema è che se ci limitiamo a tali forme tradizionali di testimonianza, perderemo decine e forse centinaia di opportunità forse ancora più efficaci. Noi esseri umani, in un modo o nell’altro, ci osserviamo a vicenda. Questo vuol dire che, inevitabilmente, anche noi cristiani siamo,

banalmente, osservati. Non osservati perché siamo cristiani, ma perché siamo umani. Se stiamo vivendo una vita cristiana coerente, dalla nostra vita verranno fuori automaticamente dei segnali di ‘illuminazione di pista’.

Vi faccio un solo esempio da un altro Paolo, non l’apostolo ma mio figlio. In questi giorni Marco e Paolo sono andati al Camposport² Replay a Poggio Ubertini, dove hanno visto un filmato di una campionessa dello snowboard, chiamata Kelly Clark. Il mio Paolo mi ha cercato su YouTube il filmato e l’abbiamo guardato insieme.³ Mi ha colpito in modo particolare il modo in cui Kelly Clark è stata raggiunta da Cristo.

Per caso lei ha sentito una conversazione tra altre due atlete. Una era triste, perché era appena caduta due volte. Per questo motivo, per lei la gara era finita. L’altra atleta, una sua amica, per incoraggiarla le ha detto: ‘su non ti buttare giù troppo, Dio ti ama ancora’. Parole semplici, direi quasi ‘private’ pronunciate da una credente in Cristo. Dove? Da un palco? Con un opuscolo in mano? No, in fondo ad una pista da sci.

Kelly Clark è rimasta molto colpita da quelle parole. Chissà, forse le altre due non si erano nemmeno accorte che Kelly le avesse sentite, ma lo Spirito Santo operava con grande potenza nel cuore di Kelly. Così lei è andata a cercare nella sua camera d’albergo l’atleta che aveva incoraggiato l’amica. E cosa ha detto Kelly, quando ha bussato alla sua porta? ‘Ho l’impressione che tu sia una cristiana. Potresti

² www.camposport.it

³ In inglese: <https://www.youtube.com/watch?v=LpufB7StB6w> (al Camposporto era tradotto in italiano).

spiegarmi la tua fede?’ E Kelly si è convertita a Cristo ed ora sul suo snowboard c’è scritto: Gesù, non posso nascondere il mio amore.⁴

La Kelly testimonia alla grande per Cristo in modo molto pubblico. Ma in questa sede mi interessa la testimonianza indiretta, ma potente, dall’amica anonima. Perché quell’amica anonima possiamo essere noi, migliaia e migliaia di volte nella nostra vita. Basta che viviamo la quotidianità della nostra esistenza secondo le regole del regno futuro. Così facendo saremo, per qualcuno, inevitabilmente l’illuminazione della pista l’atterraggio che indica la via verso la città celeste. E magari quel ‘qualcuno’ ci chiederà a raccontargli della nostra fede (cfr. 1 Pietro 3:15-16), proprio come ha fatto Kelly Clark.

Carissime e carissimi, l’atteggiamento del pellegrino non è solo quello di voler stare *con Cristo* nella città celeste, ma anche di vivere *per Cristo* nella città degli uomini. In questo modo Dio si servirà di noi x indirizzare ancora altre persone alla città eterna.

-È appena uscito il mio nuovo libro *Comprendere la Trinità*. L’editore di BE Edizioni ti dà la possibilità di leggere il primo capitolo **gratis** su internet:

<http://www.beedizioni.it/shop/37-comprendere-la-trinita.html>

-www.chiesalogos.com (sermoni)

-www.beedizioni.it (blog, libri e risorse gratuite)

-www.solascrittura.it

-www.youtube.com/user/LOGOS2100 (lezioni di teologia)

⁴ *Jesus, I can not hide my love*: <http://blackchristiannews.com/news/christian-sports-spotlight-kelly-clark.html>